Vangelo e società

Il Papa: le cure non siano un lusso Verso i malati competenza e carità

Pubblichiamo il Messaggio del Papa per la XXX Giornata mondiale del malato che ricorre l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes. Titolo della riflessione: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità.*

Cari fratelli e sorelle, trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì la Giornata mondiale del malato per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura. (Giovanni Paolo II, *Lettera al cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale degli operatori sanitari, per l'Istituzione della Giornata mondiale del malato*, 13 maggio 1992).
Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto. La 30ª Giornata mondiale del malato, la cui celebrazione culminante, a causa della pandemia, non potrà aver luogo ad Arequipa in Perù, ma si terrà nella Basilica di San Pietro in Vaticano, possa aiutarci a crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie.

Misericordiosi come il Padre

Il tema scelto per questa trentesima Giornata, «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (*Lc* 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (*Ef* 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé sia la dimensione della paternità sia quella della maternità (cfr *Is* 49,15), perché Egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo.

Gesù, misericordia del Padre

Testimone sommo dell'amore misericordioso del Padre verso i malati è il suo Figlio unigenito. Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (*Mt* 4,23). Possiamo chiederci: perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, al punto che essa diventa anche l'opera principale nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infermi? (cfr *Lc* 9,2).
Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». (E. Lévinas, «*Une éthique de la souffrance*»), Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza. (Messale Romano, *Prefazio Comune VIII*, Gesù buon samaritano).

Toccare la carne sofferente di Cristo

L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.
Benediciamo il Signore per i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi tempi; le nuove tecnologie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; la ricerca continua a dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa ha sviluppato notevolmente le sue conoscenze e le sue competenze. Tutto questo, però, non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. (*Discorso alla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri*, 20 settembre 2019). Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale.

Il Papa con un paziente della Fondazione Santa Lucia / Vatican Media

I luoghi di cura, case di misericordia

La Giornata mondiale del malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano", nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie. A farne le spese, in queste situazioni, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili. Misericordiosi come il Padre, tanti missionari hanno accompagnato l'annuncio del Vangelo con la costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura. Sono opere preziose mediante le quali la carità cristiana ha preso forma e l'amore di Cristo, testimoniato dai suoi discepoli, è diventato più credibile. Penso soprattutto alle popolazioni delle zone più povere del pianeta, dove a volte occorre percorrere lunghe distanze per trovare centri di cura che, seppur con risorse limitate, offrono quanto è disponibile. La strada è ancora lunga e in alcuni Paesi ricevere cure adeguate rimane un lusso. Lo attesta ad esempio la scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più la mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici.
In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate (*Angelus* al Policlinico Gemelli di Roma, 11 luglio 20219). Quanti fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati malamente e si sono prodigati al loro servizio! Ancora oggi, anche nei Paesi più sviluppati, la loro presenza è una benedizione, perché sempre possono offrire, oltre alla cura del corpo con tutta la competenza necessaria, anche quella carità per la quale il malato e i suoi familiari sono al centro dell'attenzione. In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale.

Misericordia pastorale: presenza e prossimità

Nel cammino di questi trent'anni, anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede (Esort.ap. *Evangelii gaudium*). A questo proposito, vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (*Mt* 25,36).
Cari fratelli e sorelle, all'intercessione di Maria, salute degli infermi, affido tutti i malati e le loro famiglie. Uniti a Cristo, che porta su di sé il dolore del mondo, possano trovare senso, consolazione e fiducia. Prego per tutti gli operatori sanitari affinché, ricchi di misericordia, offrano ai pazienti, insieme alle cure adeguate, la loro vicinanza fraterna.
Su tutti imparto di cuore la benedizione apostolica.

Francesco

© Libreria Editrice Vaticana

IL GESTO

Nel Messaggio per la Giornata dell'11 febbraio Francesco elogia i progressi della scienza medica: ma al centro ci sia la persona Fondamentale il ruolo svolto dalle istituzioni sanitarie cattoliche

La preghiera: non si venga discriminati per la fede

«Discriminazione e persecuzione religiosa» è il tema dell'intenzione di preghiera per questo mese di gennaio diffusa attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa. «Come può essere che attualmente molte minoranze religiose subiscano discriminazioni o persecuzioni? Come permettiamo, in questa società tanto civilizzata, che ci siano persone che vengono perseguitate semplicemente perché professano pubblicamente la propria fede? Non è soltanto inaccettabile: è disumano, è una follia» dice papa Francesco nel video di presentazione dell'intenzione di preghiera. «La libertà religiosa non si limita alla libertà di culto, ovvero al fatto che si possa avere un culto nel giorno prescritto dai propri libri sacri, ma ci fa valorizzare l'altro nella sua differenza e riconoscere in lui un vero fratello» continua il Pontefice, «Come esseri umani, abbiamo tante cose in comune da poter convivere, accogliendo le differenze con la gioia di essere fratelli. E una piccola differenza, o una differenza sostanziale com'è quella religiosa, non offuschi la grande uniformità di essere fratelli, la grande unità dell'essere fratelli. Scegliamo il cammino della fraternità. Perché o siamo fratelli o perdiamo tutti». «Preghiamo – sono le parole conclusive di Bergoglio – perché tutte le persone che subiscono discriminazione e persecuzione religiosa trovino nelle società in cui vivono il riconoscimento e la dignità che nasce dall'essere fratelli e sorelle».

CAMILLIANI

Marzano: il di più delle nostre strutture è l'attenzione al malato e alle famiglie

PAOLO **VIANA**

«Credo che sia molto importante, in un momento come questo, che il Papa ricordi come i luoghi di cura siano nati grazie agli ordini religiosi. Oggi si pensa che le "locande del buon samaritano" resistono solo nei Paesi in via di sviluppo mentre invece anche da noi ospedali e strutture sociosanitarie gestite da religiosi restano un punto di riferimento, proprio in virtù del fatto che assicurano quell'attenzione al malato e alla famiglia che in altre strutture pubbliche o private non viene offerto». Padre Antonio Marzano è il superiore della Provincia Romana dell'Ordine dei Chierici Regolari dei Ministri degli Infermi, ossia i Camilliani. Una storia antica, ma, come ricorda il provinciale dell'Ordine fondato da San Camillo nel XVI secolo, «già al tempo del nostro fondatore, già nel suo insegnamento ritroviamo quell'esortazione alla prossimità e quell'approccio olistico alla cura del malato che riecheggia nel messaggio del Santo Padre».
Un'attenzione risvegliata dalle sofferenze provocate dalla pandemia, in questi due anni: «È proprio così – conferma il religioso – e il Papa ricorda quanto questa pandemia ci abbia messi alla prova e anche quanto i sanitari cattolici - e non solo loro - si siano distinti per prossimità, rinverdendo un'attenzione che è alla base di quest'esperienza nella Chiesa». Padre Antonio ammette anche che «sono state le ore drammatiche dell'emergenza a insegnarci quanto sia importante non perdere di vita quest'attenzione: i cappellani ospedalieri, pur sperimentando grandi difficoltà di accesso alle strutture, hanno cercato in ogni modo di restare vicini ai malati e alle loro famiglie. Spesso, i sanitari, medici e infermieri, hanno dato corpo alla prossimità, creando canali di comunicazione emergenziali tra gli ospiti e i loro familiari». In questo contesto d'emergenza, la riforma della sanità ormai alle porte rappresenta una sfida: «non è solo necessario mettere a frutto la lezione del Covid – commenta – ma continuare a confrontarsi con sfide economiche che già in passato ci hanno portato a interrogarci, come strutture sanitarie religiose, sulle modalità moderne di essere testimoni dell'amore misericordioso di Dio». I Camilliani, racconta, sono impegnati in una importante opera di formazione del personale: «È in corso da anni un forte ricambio generazionale, cambiano le regole e le persone, è una grande sfida, acuita dal fatto che nel recente periodo il personale sanitario è stato attratto dalle strutture pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATEBENEFRATELLI

Villa: assieme all'assistenza, la Parola Il Covid ci ha spinti a ritrovare le radici

«Non possiamo certo dirci lieti del Covid-19, ma è un fatto che la pandemia abbia ristabilito un più profondo rapporto umano e spirituale tra operatori e pazienti». Fra Massimo Villa, superiore della Provincia Lombardo Veneta dell'Ordine ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli legge nel messaggio del Santo Padre la presa d'atto di un cambiamento profondo. Una sorta di alleanza sanitaria e morale. «Molti sanitari hanno dovuto sostituirsi agli stessi operatori pastorali in alcune situazioni di estrema pericolosità, penso alle terapie intensive l'attenzione spirituale è stata data dal personale sanitario perché non vi era alternativa e in pochi mesi si è superata una lontananza di anni».
San Giovanni di Dio "inventò" gli ospedali. Il Papa parla di "locande del buon samaritano" e Villa ritiene che questa sia la dimensione elettiva di tutta l'ospedalità. «Nelle strutture cattoliche si deve assistere l'ospite ma anche portare la cura della Parola. San Giovanni ha iniziato a curare i malati perché si è reso conto che mancava umanità alla terapia medica del suo tempo. Ancora oggi vi è questo problema, per quanto molti ospedali statali siano locande, al pari di quelli cattolici, in cui si cura con lo spirito del buon Samaritano, attraverso un approccio olistico». La pandemia, come ha rilevato papa Francesco, rappresenta comunque una svolta: «Anche nel mondo dei Fatebenefratelli – conferma il provinciale – la pandemia ha posto interrogativi forti, ci ha spronati a ritrovare le radici». Un altro tema sollevato dal messaggio del Papa è quello della dimensione missionaria della professione medica. Secondo Villa, «in questi anni di dolore abbiamo riscoperto tutti quanti questa dimensione. Cattolici e laici. Anche i laici, spesso inconsapevolmente, si sentono chiamati a esercitare una professione che non è pura tecnica e che si estrinseca in una cura olistica del malato, una terapia che parte dalla patologia e investe la dignità della persona». L'emergenza Covid ha evidenziato anche il ruolo dell'ospitalità religiosa come attore della sanità pubblica. «Abbiamo messo a disposizione interi ospedali per curare i malati del coronavirus – conferma fra Massimo Villa – e le nostre strutture sociosanitarie si sono trasformate in fretta e profondamente per evitare il contagio degli ospiti. Evidentemente, il ruolo della sanità cattolica adesso va riscoperto anche da parte del pubblico, a livello nazionale e regionale, sullo stesso piano della sanità statale e regionale e di quella esclusivamente privata».

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTItZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMi0wMS0wNVQxNzowNTowNCMjI1ZFUg==